



L. DONATO

L'OLIVICOLTURA ED IL
PROBLEMA DEI GRASSI
VEGETALI.

edito da

IL PROBLEMA ALIMENTARE

Anno I (Serie II), Fasc. II

Novembre-Dicembre 1937-XVI

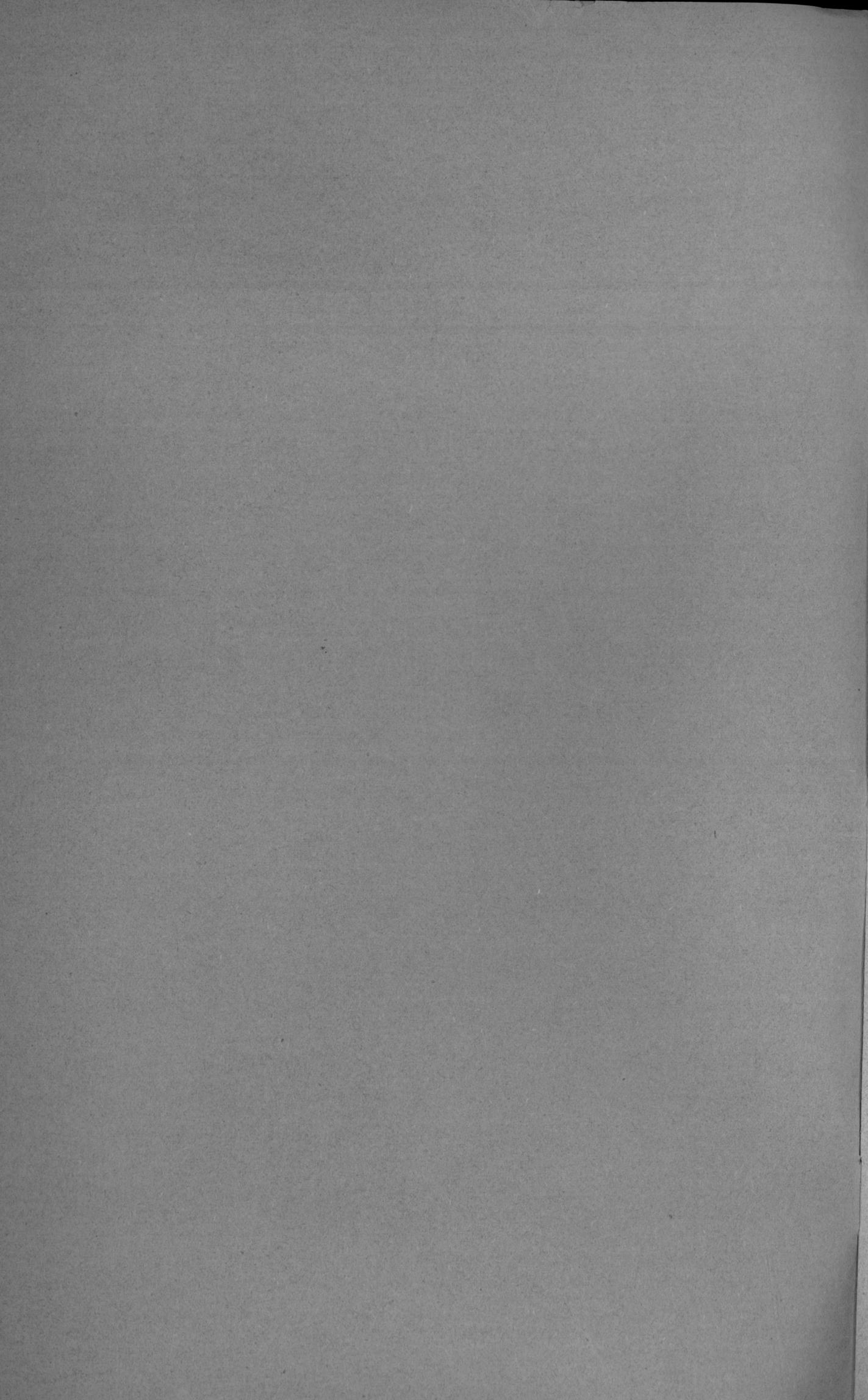
ROMA - DITTA TIPOGRAFIA CUGGIANI

Via della Pace, 35

Telefono 51-311



Handwritten:
55
104



L. DONATO

L'OLIVICOLTURA ED IL PROBLEMA DEI GRASSI VEGETALI

Chi volesse accertare la realtà dei consumi nel settore dei grassi commestibili troverebbe non poche difficoltà perchè le fonti da cui attingere dati certi sono poche e spesso non del tutto attendibili.

Secondo alcuni¹ il fabbisogno nazionale di grassi per condimento ascenderebbe a circa 5.650.000 q.li all'anno in media (q.li 3.188.674 di olii vegetali commestibili, q.li 1.927.545 di lardo e strutto e q.li 533.781 di burro) e cioè kg. 15,800 per uomo medio all'anno.

Se invece si basa il calcolo sulle disponibilità della produzione nazionale e degli apporti del commercio d'importazione si rileva che il fabbisogno nazionale di grassi ascenderebbe in media a 4.875.000 q.li circa di cui 2.756.000 circa di olii vegetali commestibili (2.048.000 q.li di olio di oliva e 708.000 q.li di olio di semi), q.li 455.000 di burro e q.li 1.664.000 di lardo e strutto.

Qualunque siano i dati che si vogliono prendere a base del calcolo risulta, in ogni caso, che tutti i settori dei grassi alimentari sono in *deficit*, non bastando la produzione nazionale a soddisfare il fabbisogno.

Tralasciando di occuparci del burro, e del lardo e strutto, ci soffermeremo ad esaminare le possibilità dell'olivicoltura in relazione al raggiungimento dell'autonomia nel settore degli olii vegetali commestibili.

* * *

Il fabbisogno annuo di olii vegetali commestibili viene valutato a poco meno di 3 milioni di quintali a cui bisogna aggiungerne 30 mila circa all'anno per l'incremento naturale della popolazione.

Le risorse nazionali sembra offrano in media una produzione annua di olii vegetali commestibili intorno ai 2.300.000-2 milioni 400.000 q.li, dei quali 2.150.000-2 milioni 200.000 si ottengono dall'olivo (ivi compresi 150-200.000 q.li di olii di sansa rettificati) e 100-150.000 dai vinaccioli e da semi oleosi diversi prodotti nel Regno (pomodoro, colza, ravizzone, sesamo, arachide, girasole, ecc.). Ne risulta pertanto una deficienza media annua della produzione rispetto al consumo di 600-700 mila quintali.

Al riguardo giova però rilevare che, date le caratteristiche di produzione dell'olivo, da un anno al-

l'altro si possono avere oscillazioni dalla media di un'ampiezza considerevole, così che talvolta, come si è verificato per la campagna 1936-1937, è necessario far ricorso per l'integrazione a quantitativi notevolissimi di olii e di materie prime per la fabbricazione di olii, importandoli dall'estero.

Data questa situazione di fatto, su quali basi può essere impostato un programma di azione per raggiungere il massimo livello utile di autonomia in tale settore?

Non sembra che si possa fare eccessivo affidamento sulla estensione delle coltivazioni di piante erbacee a seme oleoso nel Regno nè su un cospicuo maggiore apporto della migliore utilizzazione dei sottoprodotti di altre coltivazioni o lavorazioni.

Ne consegue che per ottenere risultati veramente apprezzabili non resta che puntare decisamente sull'olivo.

Il programma di azione per aumentare la produzione nazionale dell'olio di oliva è stato precisato nei seguenti termini:

- a) aumento della produzione unitaria degli oliveti;
- b) trasformazione delle zone olivistrate ed innesto degli olivastri;
- c) impianto di nuovi oliveti;
- d) razionalizzazione dei frantoi da olive.

L'apporto delle realizzazioni in questi settori, ai fini dell'autonomia, è graduale nel tempo, ma le iniziative al riguardo devono essere contemporanee.

a) *Aumento della produzione unitaria degli oliveti.*

Il patrimonio olivicolo italiano viene valutato all'incirca in 154 milioni di piante le quali danno attualmente una media di produzione di Kg. 1,300 a pianta. Poichè tale media di produzione è stata superata in altri paesi olivicoli, è lecito presumere che, attraverso una intensificazione delle cure colturali, si possa elevare gradatamente tale media fino ai Kg. 2 a pianta, provvedendo così non solo al fabbisogno attuale ed a quello della popolazione crescente per circa un trentennio, ma altresì ad alimentare una certa esportazione od a costituire delle scorte per gli anni di scarso raccolto.

Infatti, se per poco esaminiamo la situazione dell'olivicoltura mondiale, rileviamo che il numero totale degli olivi coltivati ed in produzione nei 22 paesi olivicoli, che rappresentano il 99,8 % della produzione

¹ S. Visco, *L'indipendenza economica italiana*, pag. 141; U. Hoepli, 1937.

mondiale dell'olio di oliva, si aggira intorno ai 500 milioni di piante.

Allo scopo di istituire un confronto sulle caratteristiche della produzione nei singoli paesi, nella tabella n. 1, sono stati riuniti i dati concernenti il numero degli olivi in produzione, la produzione totale di olive e di olio, la produzione di olive per albero e

questo da coloni europei che si sono preoccupati di effettuare piantagioni regolari con varietà già sperimentate e di seguire razionali metodi di coltura che hanno permesso un forte aumento della resa in olio per albero coltivato. Giova inoltre rilevare che il *dacus* causa pochi danni in questi due paesi perchè le condizioni ecologiche ed i parassiti della mosca

TABELLA N. 1. — *La produzione unitaria dell'olivo per Paese*

PAESE	Numero totale degli olivi coltivati ed in produzione	Produzione media di olive	Produzione media di olio	Produzione di olive per albero	Rendimento in olio per albero	Ricchezza delle olive in olio
	migliaia di quintali	migliaia di quintali	in quintali	kg.	kg.	%
Spagna	176.000	19.340	3.650.000	11,0	2,1	19,1
Italia	154.000	12.000	2.000.000	7,8	1,3	16,6
Grecia	60.000	5.600	950.000	9,3	1,6	17,2
Tunisia	18.000	2.630	465.000	14,6	2,6	17,7
Portogallo	34.000	3.830	456.000	11,3	1,3	11,5
Turchia	15.000	1.148	211.000	7,7	1,4	18,2
Algeria	8.430	1.542	208.000	18,3	2,5	13,6
Marocco francese	5.500	820	90.000	15,0	1,6	10,7
Francia	15.000	450	76.000	3,0	0,5	16,6
Jugoslavia	4.800	860	68.500	17,9	1,4	7,8
Siria	5.100	320	56.000	6,3	1,1	17,5
Libano	2.200	250	40.000	11,4	1,8	15,8
Tripolitania	2.250	238	38.000	10,6	1,7	16,0
Palestina	2.700	252	32.000	9,3	1,2	12,9
Stati Uniti	1.500	182	—	12,1	—	—
U.R.S.S.	834	126	20.000	15,1	2,4	15,9
Egitto	160	22	3.800	13,7	2,4	17,4
Cile	196	15	2.500	7,7	1,3	16,9
Argentina	100	10	1.580	10,0	1,6	16,0
Cirenaica	68	9	1.470	13,5	2,2	16,3
Uruguay	108	15	1.430	13,9	1,3	9,4
Perù	57	8	1.150	14,0	2,0	14,3
<i>Totale medio</i>	506.003	49.677	8.375.730	11,5	1,6	15,1

la resa in olio per albero nonchè la ricchezza delle olive in olio in percentuale.

I paesi produttori sono stati classificati secondo la loro importanza dal punto di vista olivicolo e sebbene tutte le cifre della citata tabella n. 1 non possano considerarsi rigorosamente esatte, tuttavia esse sono molto prossime alla realtà e tali da assumere un valore indicativo di un certo rilievo.

Esaminando i dati della tabella suddetta si rileva che la Tunisia e l'Algeria registrano il più alto rendimento in olio per albero coltivato. A prima vista ciò potrebbe sorprendere, ma se ci si riflette sopra è facile trovarne la ragione. Infatti la maggior parte degli oliveti tunisini ed algerini sono stati impiantati alla fine dell'ultimo secolo e nel corso di

dell'olivo ostacolano fortemente lo sviluppo di quest'ultima.

Nei paesi dell'America del Sud e dell'U. R. S. S., benchè un terzo del raccolto venga destinato al consumo diretto e gli olivi non siano ancora entrati in piena produzione, la resa in olio per albero è superiore a quella di molti paesi del Bacino del Mediterraneo in cui, come è noto, la coltura dell'olivo è tradizionale.

In uno stesso paese gli scarti di resa sono molto sensibili da una regione all'altra. In Spagna, per esempio, nelle provincie di Jaén, Cordova, Tarragona, ecc., la resa media per albero supera i Kg. 3 e l'olio prodotto è uno dei migliori per qualità mentre in altre zone la resa non raggiunge il chilogrammo

e ciò perchè in queste zone gli alberi sono troppo vecchi, mal curati e i procedimenti di estrazione dell'olio dalle olive ancora troppo primitivi.

Il Portogallo, con un numero di piante maggiore di due volte di quello della Tunisia, registra una produzione globale di olio inferiore a quest'ultima; lo stesso avviene per la Turchia e la Francia se si paragonano con l'Algeria, la Jugoslavia, il Marocco, ecc. Tanto dimostra evidentemente che la maggiore o minore produzione dell'olio di oliva non è tanto in funzione del numero delle piante, quanto e soprattutto della loro buona o cattiva coltivazione.

Tra i 14 paesi olivicoli del Mediterraneo, con una produzione media di olio superiore ai 30 mila quintali, l'Italia, quindi, per quanto riguarda la resa in olio per albero coltivato, occupa il decimo posto insieme al Portogallo.

Evidentemente l'Italia si trova, rispetto agli altri paesi olivicoli, in una posizione di inferiorità, le cui cause sono ben note e cioè: prevalenza di olivi vecchi, trascuratezza delle pratiche colturali in molte zone olivicole, notevoli falcidie nella produzione derivanti dalle varie malattie dell'olivo e specialmente dalle infestazioni di mosca olearia, ecc. ecc.

Sulla scorta dei dati rilevati dal catasto agrario del 1929 per quanto riguarda il numero degli olivi coltivati e dai bollettini di statistica agraria e forestale dell'I. C. S. per quanto concerne la produzione delle olive e la produzione dell'olio, abbiamo voluto predisporre una indagine per individuare, nelle varie provincie olivicole, la produzione delle olive e dell'olio per albero e la ricchezza, in percentuale, delle olive in olio.

Nella tabella n. 2 abbiamo infatti riunito tali dati, raggruppando le provincie per compartimento e nella tabella n. 3 abbiamo poi raggruppato le provincie olivicole secondo la produzione di olio per albero coltivato.

Esaminando i dati della tabella n. 2 si può rilevare che i compartimenti delle regioni: Emilia, Lazio, Campania, Marche, Umbria, Veneto, Lombardia, Toscana, Liguria e Venezia Giulia-Zara, hanno una produzione di olio per albero inferiore alla media nazionale di Kg. 1,300 mentre tale media è superata, in ordine crescente, dall'Abruzzo, dalla Venezia Tridentina, Sardegna, Sicilia, Calabria, dalle Puglie e dalla Lucania.

Dalla tabella n. 3 risulta, poi, che solo dieci provincie hanno una produzione di olio per albero superiore ai Kg. 2, diciotto una produzione compresa tra Kg. 2 e Kg. 1,300 e le restanti 50 hanno tutte una produzione inferiore ai Kg. 1,300 e, tra queste, ben 22 una produzione compresa tra Kg. 1 e Kg. 0,500 e 9 una produzione inferiore a Kg. 0,500.

Senza dubbio i dati su riportati ed i confronti istituiti non possono avere un valore assoluto e rigorosamente probatorio perchè basterebbe por mente alle diversità delle varietà dell'olivo esistenti non solo tra i compartimenti, ma anche nella stessa provincia olivicola, per dedurre che mancano i termini necessari per un serio confronto. Comunque se ne può inferire sempre una certa impressione di insieme con valore largamente indicativo, allo scopo di individuare le zone nelle quali si dimostra necessario un risolutivo intervento per aumentare la produzione unitaria.

Il Concorso Nazionale dell'Olio, recentemente indetto dal Duce, ha dato finalmente al problema dell'aumento della produzione unitaria degli oliveti, fondamentale per il raggiungimento dell'autarchia nel settore degli olii vegetali commestibili, la risonanza politica che meritava anche per ottenere quella mobilitazione spirituale che è sempre elemento essenziale del successo di ogni iniziativa.

Senza soffermarsi ancora sulla necessità e possibilità dell'aumento della produzione unitaria degli oliveti, ci sembra opportuno, per completare questo sommario quadro delle risorse dell'olivicoltura, accennare, sia pure brevemente, ai problemi relativi all'innesto degli olivastri, agli impianti di nuovi oliveti ed alla razionalizzazione dei frantoi di olive le cui soluzioni confluiscono tutte allo scopo ultimo finale del raggiungimento dell'autonomia nel settore oleario.

b) *Trasformazione delle zone olivastrate ed innesto degli olivastri.*

Gli olivastri esistenti in Italia si calcola raggiungano il numero di oltre 10 milioni di cui 4.600.000 circa in Sardegna ed altri 6 milioni sparsi nelle zone macchiose dell'Italia Centrale, Meridionale e della Sicilia. Tuttavia, se si vogliono considerare solo quelli suscettibili di utilizzazione attraverso l'innesto, il loro numero sembra debba essere ridotto a 7-8 milioni.

Per la valorizzazione di tale patrimonio, che da secoli forma le caratteristiche zone macchiose olivastrate d'Italia, sono necessari degli accorgimenti di carattere tecnico a cui bisogna provvedere integralmente perchè basta non attuare una sola delle pratiche consigliate per rischiare un insuccesso dell'iniziativa.

Si calcola, poi, che la spesa occorrente per trasformare le zone macchiose olivastrate si aggiri intorno ai 180-200 milioni di lire.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ad alcuni Consorzi provinciali per l'olivicoltura hanno già operato in tale campo, ma i mezzi erano inadeguati.

Tale importantissimo problema può oramai considerarsi avviato definitivamente a soluzione con i recenti provvedimenti adottati al riguardo dal Consiglio dei Ministri.

Giova però, in proposito, rilevare che la maggior parte delle zone olivastrate ricadono in beni demaniali di Enti locali e che è proprio in queste zone, tranne alcune lodevoli eccezioni, che bisogna risolutamente intervenire. Occorre altresì aggiungere che

l'aumento del consumo dovuto all'incremento naturale della popolazione ed al miglioramento del tenore di vita.

In tale campo una lodevole iniziativa è stata presa dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste con il Concorso nazionale bandito nel 1931, recentemente ripresa con il R.D. 2 gennaio 1936, n. 59, limitatamente però alla Sicilia, Sardegna e provincia di Grosseto. Anche i Consorzi provinciali per l'olivi-

TABELLA N. 2. — *Produzione unitaria dell'olivo per Compartimento in Italia.*

Numero d'olivi coltivati migliaia	Produzione d'olive per albero kg.	Produzione d'olio per albero kg.	Ricchezza in olio delle olive
			%
Puglie 29,465	Lucania 17,85	Lucania 2,76	Venezia Tridentina . . . 20
Toscana 23,793	Puglie 12,85	Puglie 2,06	Umbria 18
Sicilia 18,325	Calabria 12,03	Calabria 1,67	Toscana 17
Calabria 16,953	Sardegna 10,58	Sicilia 1,46	Puglie 16
Lazio 15,284	Sicilia 9,87	Sardegna 1,44	Abruzzi e Molise . . . 16
Liguria 13,750	Emilia 9,41	Venezia Tridentina . . . 1,40	Liguria 16
Campania 11,818	Abruzzo e Molise . . . 8,08	Abruzzo e Molise . . . 1,32	Lucania 15
Abruzzo e Molise . . . 10,301	Venezia Tridentina . . . 7,91	Emilia 1,30	Marche 15
Umbria 6,733	Veneto 6,87	Lazio 0,96	Lazio 15
Sardegna 3,107	Lombardia 6,75	Campania 0,93	Sicilia 14
Lucania 2,677	Campania 6,66	Marche 0,90	Campania 14
Venezia G. e Zara . . . 2,016	Lazio 6,32	Umbria 0,87	Venezia Giulia e Zara . 13
Marche 1,433	Marche 6,00	Veneto 0,86	Emilia 13
Emilia 393	Umbria 4,61	Lombardia 0,81	Calabria 13
Lombardia 370	Toscana 4,34	Toscana 0,74	Sardegna 13
Veneto 349	Liguria 3,35	Liguria 0,57	Lombardia 12
Venezia Tridentina . . . 57	Venezia Giulia e Zara . 2,72	Venezia Giulia e Zara . 0,34	Veneto 12

alle iniziative dei proprietari, dirette alla trasformazione delle zone olivastrate ed all'innesto degli olivastri, si oppongono spesso le insormontabili limitazioni derivanti dal vincolo forestale.

c) *Impianto di nuovi oliveti.*

Circa l'impianto di nuovi oliveti ed il contributo che tali impianti possano portare alla soluzione del problema oleario nazionale sono necessarie alcune precisazioni.

L'impianto di nuovi oliveti, ai fini dell'autarchia, deve essere considerato solo come complementare all'aumento della produzione unitaria degli uliveti esistenti ed all'innesto degli olivastri in quanto, nell'impianto di nuovi oliveti, il fattore tempo ed il fattore finanziario giocano un ruolo di grandissima importanza.

L'impianto di nuovi oliveti, a nostro avviso, dovrebbe essere proporzionato alle perdite annuali di olivi per fattori atmosferici o per vecchiaia ed al-

cultura hanno già attuato delle importanti iniziative al riguardo e, recentemente, la Federazione nazionale dei Consorzi per l'olivicoltura ha stipulato una convenzione con la Confederazione Fascista degli Agricoltori per l'impianto nelle varie provincie olivicole di vivai consortili da cedere in gestione a vivaisti specializzati.

La istituzione di tali vivai è in corso di rapida attuazione e quando essa sarà compiuta si prevede di poter distribuire, a prezzo di favore, agli olivicoltori, un totale di circa 1 milione di piante all'anno non appena i vivai stessi avranno raggiunto la loro piena efficienza e cioè dopo 3-4 anni dall'innesto delle piantine. Frattanto l'impianto di nuovi oliveti verrà incoraggiato dal Ministero della Agricoltura e delle Foreste mercè l'erogazione di contributi da prelevare dai fondi recentemente stanziati dal Consiglio dei Ministri.

Altro aspetto interessante del problema dell'autonomia nel settore oleario è quello che riflette l'industria dell'estrazione dell'olio dalle olive.

d) *L'industria olearia.*

Non si hanno ancora, come è noto, notizie esatte sulla consistenza dei frantoi da olive e sulla loro attrezzatura.

Il censimento che è stato recentemente effettuato dall'Istituto Centrale di Statistica non è ancora noto in tutte le sue parti. Dal primo spoglio delle schede sembra sia risultato che il numero dei frantoi esi-

ndipendentemente da tale questione si ritiene che per effettuare la trasformazione degli impianti antiquati, favorendo il sorgere di nuovi impianti razionali, sia necessario un'intervento finanziario da parte dello Stato in analogia a quanto è stato già fatto per altri settori della produzione agricola.

Intanto i Consorzi provinciali per l'olivicoltura, allo scopo di provocare tale trasformazione, vanno

TABELLA N. 3. — *Produzione di olio in Italia, per albero e per provincia **

da kg. 5 a kg. 4 2 provincie	da kg. 4 kg. a 3	da kg. 3 a kg. 2	da kg. 2 a kg. 1,300	da kg. 1,300 a kg. 1	da kg. 1 a kg. 0,500	da kg. 0,500 in meno
	2 provincie	6 provincie	18 provincie	9 provincie	22 provincie	9 provincie
Taranto Caltanissetta	Agrigento Brindisi	Potenza Matera Ragusa Campobasso Foggia Catania	Padova Viterbo Livorno Bari Reggio Calabr. Ravenna Grosseto Cagliari Aquila Catanzaro Cosenza Enna Bergamo Trento Nuoro Chieti Lecce Sassari	Forlì Pesaro Napoli Rieti Messina Benevento Macerata Trapani Siracusa	Imperia Brescia Perugia Avellino Pescara Vicenza Littoria Frosinone Teramo Arezzo Ancona Ascoli Piceno Terni Roma Siena Pisa Pistoia La Spezia Lucca Salerno Firenze Savona	Palermo Pola Treviso Zara Fiume Massa Carrara Genova Verona Como

* Le provincie sono elencate in ordine decrescente di produzione.

stenti in Italia si aggiri intorno ai 24.000. Quando i dati del censimento saranno stati ulteriormente elaborati sarà dato conoscere quanti di questi frantoi hanno una attrezzatura moderna e quanti siano invece gli irrazionali ed antiquati. Comunque pare che il numero di questi ultimi sia di gran lunga superiore a quello degli altri.

La Corporazione olearia, al riguardo, nella sua ultima sessione, esaminato il problema dell'estensione della licenza all'industria olearia, ha espresso parere favorevole al principio della licenza a cui debbono essere sottoposti i frantoi da olive ed ha dato mandato ad un Comitato da costituirsi, di esaminare entro quali limiti, con quali modalità ed effetti e con quale vigilanza tale licenza debba essere istituita.

promuovendo nelle zone dove l'industria dell'estrazione dell'olio dalle olive è più arretrata, il sorgere di Elaiopoli consorziali razionalmente attrezzati.

Altra questione, che sarà necessario tra breve mettere a punto ed affrontare risolutamente per risolverla integralmente, è quella dell'impianto di stabilimenti di rettificazione degli oli di oliva « lampanti » e di estrazione dell'olio dalle sanse nell'Italia meridionale e nelle Isole.

L'attrezzatura industriale, per la rettificazione dei « lampanti » e per l'estrazione dell'olio dalle sanse nel Mezzogiorno continentale e nelle Isole, è, infatti, assolutamente insufficiente in relazione alla quantità ed alla qualità della produzione tanto che gli olii « lampanti » e le sanse per raggiungere gli

stabilimenti industriali di utilizzazione, ubicati nella gran maggioranza in Liguria (per gli stabilimenti di rettificazione) e nel Barese (per gli stabilimenti di estrazione), sono gravate di considerevoli spese di trasporto. Questa particolare situazione si risolve non solo in un danno evidente per i produttori di olii lampanti ma, oltre tutto, compromette anche l'integrale utilizzazione delle sanse per l'estrazione dell'olio, utilizzazione necessaria per l'autarchia in tale settore.

In considerazione di ciò sembra opportuno creare al più presto le condizioni favorevoli per il sorgere di tali stabilimenti nell'Italia meridionale e nelle Isole, adottando provvedimenti analoghi a quelli già in vigore nel settore viti-vinicolo per le distillerie e gli enopoli.

Da quanto precede ci sembra di aver messo in evidenza, sia pure sommariamente, le possibilità di contributo dell'olivicoltura alla soluzione del problema dei grassi alimentari. Siamo però convinti che la politica dei contributi e dei concorsi a premio per stimolare gli olivicoltori a migliorare le pratiche colturali, innestare gli olivastri, trasformare gli oleifici antiquati, sia utile ed opportuna, ma essa non potrà risolvere in pieno il problema se l'olivicoltore non avrà a disposizione, ricavandole dalla vendita re-

munerativa dei prodotti dell'olivo e particolarmente dell'olio, le somme necessarie per far fronte alle maggiori spese occorrenti per l'attuazione dei piani autarchici.

La questione del prezzo dell'olio di oliva è quindi da considerare come condizione preliminare ed inderogabile per aumentare la produzione dell'olio di oliva e tale prezzo deve essere non solo remunerativo, ma anche, e soprattutto, costante nel tempo dato che i piani di coltivazione, trattandosi di una coltura arborea a lento sviluppo, importano un investimento cospicuo ed anticipato di capitali che è solo possibile recuperare in un lungo periodo di tempo.

RIASSUNTO. — L'A., premesso un breve cenno sul fabbisogno nazionale di grassi per condimento e constatato che tutti i settori dei grassi alimentari di produzione nazionale sono deficitari rispetto ai consumi, passa ad esaminare particolarmente il settore degli olii vegetali commestibili. Rilevato che in tale settore esiste una deficienza media annua della produzione rispetto al consumo di 600-700 mila quintali e considerata la impossibilità di fare un eccessivo affidamento sulla estensione delle coltivazioni di piante erbacee e seme oleoso nel Regno o su un cospicuo maggiore apporto della migliore utilizzazione dei sottoprodotti di altre coltivazioni o lavorazioni, afferma che per ottenere risultati apprezzabili, ai fini dell'autonomia in tale settore, occorre puntare decisamente sull'olivo e quindi precisa e svolge i punti fondamentali del predisposto programma di azione per aumentare la produzione nazionale dell'olio d'oliva.

~~1122776~~



